

Introduzione

Come suggerisce il titolo, due sono i nodi attorno ai quali si sviluppano i temi affrontati negli studi raccolti in questo volume, che prende forma dalle riflessioni maturate durante il convegno dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata svoltosi a Roma nel 2018: il rapporto tra lingua e contesto, da un lato, e l'idea della pragmatica come prospettiva da cui guardare ai fatti linguistici, dall'altro.

Non vi è dubbio che quando indaghiamo fenomeni riconducibili all'ambito della pragmatica prendiamo in considerazione le relazioni tra lingua e contesto, che sono di natura bidirezionale: il contesto – che include l'identità dei partecipanti, i parametri spazio-temporali dell'evento comunicativo e le conoscenze e le intenzioni di chi partecipa all'evento (Levinson, 1985: 20) – determina le scelte linguistiche dei parlanti; i parlanti si servono della lingua per modificare la situazione di discorso, influenzando le credenze e le azioni dei loro interlocutori (Bianchi, 2003: 11).

Meno scontata, e anche meno condivisa, è l'idea che la pragmatica rappresenti una prospettiva che si applica a ogni aspetto del linguaggio e non un livello di analisi o un ambito di ricerca che prende in considerazione un repertorio predefinito di fenomeni linguistici (tipicamente deissi, implicature, atti linguistici, conversazione). Nel lanciare il tema per il volume abbiamo voluto porre l'accento proprio su questa visione della pragmatica, che Verschueren (1987: 5) sintetizza così: "pragmatics is a perspective on any aspect of language, at any level of structure". La pragmatica rende dunque manifesta una proprietà fondamentale della lingua, ossia la sua adattabilità: l'uso del linguaggio per comunicare consiste nell'operare costantemente delle scelte, a ogni livello della struttura linguistica, in armonia con le caratteristiche, le credenze, i desideri e le intenzioni delle persone, e con le circostanze del mondo reale nelle quali interagiscono.

Sullo sfondo di questo quadro teorico d'insieme, i lavori inclusi nel volume toccano una varietà di temi e di scenari applicativi: dall'apprendimento e insegnamento delle lingue prime e seconde al bilinguismo, dal confronto tra lingue e culture alla valutazione delle competenze linguistiche, dalle patologie che colpiscono la sfera del linguaggio al rapporto tra lingue imparentate.

Il primo gruppo di contributi proietta la prospettiva pragmatica su alcuni tipici 'oggetti' grammaticali: i pronomi clitici, i costituenti di frase, il soggetto. Il lavoro di Anna Cardinaletti ed Emanuele Casani esplora il ruolo della pragmatica nell'omissione di pronomi clitici oggetto di terza persona da parte di bambini di scuola primaria, di madrelingua italiana, con DE (dislessia evolutiva) e DSL (disturbo specifico del linguaggio). Il

¹ Dipartimento di Lingue, letterature e culture straniere, Università degli Studi Roma Tre.

² Amsterdam Centre for Language and Communication.

contributo di Emilia Calaresu costituisce uno sviluppo della ricerca GRASS ('Grammar Reflection at School: Syntactic Subject'), che puntava sulla capacità di ricognizione del soggetto sintattico di una frase da parte di studenti di scuola primaria e secondaria (Dal Negro *et al.*, 2016). L'autrice mette a fuoco alcuni modelli di analisi della frase semplice, in due manuali di grammatica recentemente proposti per le superiori, come possibili 'indiziati' per una serie di risposte anomale fornite dagli studenti nel tentativo di individuare il soggetto di frase. Anche l'articolo di Silvia Dal Negro e Giuseppina Pani è una prosecuzione della ricerca GRASS con focus specifico sulla nozione di soggetto sintattico. Lo studio si propone di analizzare la presenza o assenza di pronomi soggetto nelle interazioni orali, in contesto scolastico, e di sviluppare materiali e strumenti didattici per attività di riflessione linguistica finalizzate a mettere in luce il legame fra grammatica e contesto interazionale.

Segue un gruppo di contributi che applicano la prospettiva pragmatica a questioni di prosodia e di testualità. L'obiettivo primario dello studio di Francesca Nicora, Laura Incalcaterra McLoughlin e Barbara Gili Fivela è dimostrare l'efficacia di un'attività didattica per apprendenti anglo-celti dell'italiano come lingua straniera, finalizzata al miglioramento del riconoscimento e uso del modello intonativo più adatto nel contesto comunicativo dato (nello specifico l'italiano parlato a La Spezia). La ricerca di Patrizia Sorianello intende esplorare, in base a un corpus di 260 domande retoriche, se la funzione comunicativa delle domande retoriche possa essere considerata o meno un fattore condizionante la loro configurazione intonativa, per tipologia dell'accento intonativo nucleare o del tono di confine. Il lavoro di Renata Savy e Iolanda Alfano si propone di esaminare i tipi di mosse dialogiche impiegate dai parlanti per l'introduzione di un nuovo Topic Discorsivo (TD), in base a un corpus di dialoghi in quattro lingue (italiano, spagnolo, tedesco e inglese) contenente 534 occorrenze di TD.

I quattro studi successivi hanno al centro la nozione di atto linguistico, affrontata a partire da obiettivi di ricerca e contesti applicativi differenti. Marina Castagneto analizza le risposte ai complimenti in un corpus di 343 complimenti semi-spontanei tra donne che non si conoscono. Più nello specifico si esamina come influisce sul tipo di risposte ai complimenti la variazione dell'età e dell'attributo oggetto del complimento, nonché del contesto comunicativo (il grado di conoscenza degli interagenti) in cui si svolge l'atto. La ricerca di Francesca Pagliara ha come obiettivo il modo in cui vengono codificate pragmalinguisticamente le richieste nelle e-mail inviate da studenti universitari di madrelingua italiana ai loro professori. Lo studio investiga le strategie e le prospettive maggiormente impiegate nell'atto testa, insieme al tipo di modificatori interni ed esterni utilizzati per mitigare le richieste. Elisabetta Santoro, Diego Cortés Velásquez ed Elena Nuzzo propongono uno studio esplorativo sul rapporto tra intercomprensione e pragmatica il cui principale obiettivo è verificare se studenti italiani e brasiliani che hanno partecipato a un corso di intercomprensione tra le lingue romanze abbiano sviluppato, parallelamente alla comprensione del lessico e della grammatica delle altre lingue, anche la capacità di interpretare adeguatamente il valore pragmatico di uno specifico atto linguistico. Stefania Ferrari e Roberta Zanini presentano i risultati di un'indagine basata su una sperimentazione educativa biennale dedicata alle richieste prodotte in italiano L1 e

L2 da bambini di 8-9 anni. Lo studio ha l'obiettivo di rilevare le capacità dei bambini di riflettere sui propri usi linguistici, e di verificare l'efficacia di due interventi didattici sulla qualità delle produzioni e delle riflessioni meta-pragmatiche.

I due lavori che seguono sono accomunati dall'interesse per i segnali discorsivi nell'ottica dell'apprendimento e insegnamento delle lingue seconde. In particolare, il contributo di Linda Badan e Chiara Romagnoli mira ad analizzare uno dei segnali discorsivi più frequenti in cinese, *na*, con il suo corrispondente in italiano, *allora*. L'indagine si configura come un'analisi preliminare a un confronto sull'acquisizione dei segnali discorsivi in lingue tipologicamente distanti come l'italiano (lingua romanza) e il cinese (lingua sino-tibetana). Annarita Magliacane prende in esame, attraverso uno studio longitudinale, l'utilizzo del marcatore discorsivo 'you know', da parte di un gruppo di studenti Erasmus durante un periodo di residenza in Irlanda, e i possibili effetti dell'esposizione a forme di apprendimento non formale.

Segue il contributo di Federica Del Bono, che fa riferimento alla dimensione funzionale del linguaggio adottando il termine *adeguatezza funzionale* (dall'inglese *functional adequacy*) secondo la definizione che ne hanno dato Kuiken e Vedder (2017). L'obiettivo della ricerca è testare l'applicabilità della scala di valutazione dell'adeguatezza funzionale elaborata dai due studiosi su apprendenti di italiano come L2 e su tre tipi di testi scritti: narrativi, argomentativi, regolativi.

Chiude il volume il lavoro di Marco Magnani, che presenta i primi risultati di un esperimento sui vantaggi del bilinguismo sullo sviluppo di competenze pragmatiche condotto in un particolare contesto: quello del bilinguismo tra l'italiano e il ladino dolomitico della Val di Fassa, una lingua di minoranza del Trentino vicina all'italiano dal punto di vista genealogico e tipologico. Lo studio mostra come, anche nel contesto di due lingue fortemente imparentate e in reciproco contatto, nei bambini bilingui si riscontrino gli stessi vantaggi cognitivi che emergono dagli studi condotti su parlanti di lingue distanti tra loro.

Riferimenti bibliografici

- BIANCHI C. (2003), *Pragmatica del linguaggio*, Laterza, Roma-Bari.
- DAL NEGRO S. - CALARESU E. - FAVILLA M.E. - PROVENZANO C. - ROSI F. (2016), Riflettere sulla grammatica a scuola: una ricerca sul soggetto, in *Cuadernos de Filología Italiana* 23: 83-117.
- KUIKEN F. - VEDDER I. (2017), Functional adequacy in L2 writing: towards a new rating scale, in *Language Testing* 34(3): 321-336.
- LEVINSON S.C. (1985), *La pragmatica*, Il Mulino, Bologna; trad. it. di *Pragmatics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983.
- VERSCHUEREN J. (1987), The pragmatic perspective, in BERTUCCELLI PAPI M. - VERSCHUEREN J. (eds), *The Pragmatic Perspective: selected Papers from the 1985 International Pragmatics Conference*, Benjamins, Amsterdam: 195-208.